

# Renzi minaccia sulle liste e tratta per non restare solo

Il segretario vuole imporre il limite delle tre legislature per silurare la minoranza, ma è solo un modo per spaventare Franceschini & C.

## Debolezze Pd

Domani in direzione rimanderà il tema a dopo l'estate per evitare altre scissioni

» WANDA MARRA

Chi avrà la deroga per candidarsi con il Pd nonostante le tre legislature fatte? Secondo lo Statuto del partito, esiste una regola per cui c'è un limite di tre mandati in Parlamento. E così, ieri, tra quelli oltre il tetto, i renziani lasciavano cadere lì il nome di Franceschini. Il ministro della Cultura che si è appena schierato contro l'ex premier.

**IN REALTÀ**, fuori tempo massimo, ormai sono in molti, e soprattutto nella minoranza più o meno ostile. Anna Finocchiaro di legislature ne ha fatte 8, Rosy Bindi 6 (ma si è autoesclusa dal prossimo giro). Tra gli orlandiani ci sono lo stesso Guardasigilli, Gianni Cuperlo, Walter Tocci, Andrea Martella, Ugo Sposetti, Barbara Pollastrini, Vannino Chiti, Cesare Damiano. Non mancano renziani più o meno doc: Paolo Gentiloni e Roberto Giachetti, ma anche Nicola Latorre, Marina Sereni, Giorgio Tonini, Luigi Zanda. E personaggi come Beppe Fioroni. Secondo lo Statuto è possibile concedere una deroga al 10% della platea dei candidati. Ma va chiesta dall'interessato. E poi valutata da apposita Commissione. Va da sé che in *pole position* per ottenerla ci sono il premier o il vicepresidente della Camera. E in generale, più sono renzia-

ni, più avranno vita facile. Anche perché a non tornare saranno molti: il Pd avrà meno parlamentari di questa legislatura. E il segretario porterà dentro *new entry* di vario genere. Le trattative sulle liste vanno avanti da prima del congresso: i 100 capilista bloccati sono merce di scambio. Così come ciascuno farà pesare la sua possibilità di avere preferenze. Qualche giorno fa Lorenzo Guerini e lo stesso Franceschini hanno parlato a lungo di posti in lista. E ieri lo stesso Guerini blandiva Orlando: "Fosse per me, lui starebbe qui per sempre". E lo stesso Michele Emiliano dovrebbe riuscire a portare in Parlamento un drappello di pugliesi.

**MENTRE** il segretario, forte del fatto di avere il controllo degli organismi del Pd, va avanti tra una promessa e una minaccia, gli altri cercano una strategia. Per riprendersi il partito o alle brutte, uscirne. Non la trovano. E così cercano di capire dove e come si possono garantire un futuro in Parlamento. Così Renzi domani in direzione lancerà una "tregua": che non vuol dire ripensamenti rispetto alla richiesta di lavorare alla coalizione di centrosinistra, chiesta dalla minoranza. Non la vuole ora e non la vorrà mai. Ma vuol dire rimandare a dopo l'estate i nodi, evitare l'argomento, parlare di contenuti. Gli altri accoglieranno questa modalità come un'occasione: nessuno è ancora pronto a unirsi alla piazza di Pisapia e Bersani, in molti ancora pensano che Pisapia dovrebbe ammorbidirsi. "Il Pd è la casa di tutti", la frase che circolava ieri tra i renziani: come dire, non è ancora il momento di andare allo scontro. Non proprio una scelta da parte di nessuna delle parti in gioco. Più che altro una debolezza speculare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

